

Valutazione
della Commissione
nazionale film:

Baaria:

consigliabile,
realistico;

Bastardi

senza gloria:

complesso,
violento;

Un amore

all'improvviso:

consigliabile,
semplice (prev.).

Un amore all'improvviso

■ Diretto dal tedesco Robert Schwentke, questo film romantico sulla storia della moglie di un uomo che viaggia nel tempo ha avuto un ampio successo negli Stati Uniti, dove è uscito lo scorso agosto.

I due protagonisti hanno ricevuto «il dono incredibile di trovare la persona, a cui appartengono». Essi, infatti, hanno incominciato a conoscersi su un prato meraviglioso, dove lui, adulto e venuto dal futuro, si

caso, Schwentke privilegia l'opportunità, offerta dai salti, di conoscere meglio la qualità del rapporto amoroso, il suo formarsi e il suo progredire. Inoltre, le difficoltà mettono continuamente i due di fronte a qualcosa che li supera totalmente, anche se non in maniera tale da distruggerli. Cosicché, il loro modo di vivere appare non superficiale, ma purificato dal confronto con i momenti più importanti della loro esistenza, anche con quelli drammatici. Ed essi si comportano come persone che, in qualche modo, accettano con coraggio la loro sorte, rag-



Eric Bana e Rachel McAdams in "Un amore all'improvviso". In alto: due momenti di "Cyrano de Bergerac", regia di Daniele Abbado.

fermava a parlare con lei, ancora bambina. Si evidenziano varie complicazioni nel loro amore, perché i viaggi nel tempo sono involontari e improvvisi.

Il tema dei salti temporali è divenuto abbastanza comune negli ultimi anni, sia in tivù che al cinema, forse per le varianti che esso offre alla narrazione, colorandola con un tocco di fantascienza. In questo

giungendo, insieme alla figlioletta, una sorta di serenità irreale. Alla fine della proiezione, se ci si è lasciati portare dal gioco ingenuo della storia, ci si può sentire toccati da un incanto leggero. Insomma, un film apprezzabile, che riesce a svagare.

Regia di Robert Schwentke; con Eric Bana, Rachel McAdams.

Raffaele Demaria

Cyrano l'antieroe

■ È la leggerezza la cifra espressiva del *Cyrano de Bergerac* firmato da Daniele Abbado e con protagonista Massimo Popolizio. Ed è subito apprezzabile questa nuova messinscena per aver evitato quella trombagine fracassona, caricaturale, sdolcinata che, di solito, è la sua trappola. O, nel versante opposto, quelle interpretazioni costruite in chiave di facile psicologismo.

L'interpretazione meditata e da anti-eroe di un Massimo Popolizio fuori dai canoni picareschi da gran romanzo ottocentesco tutto cappa e spada conferisce al celebre personaggio di Edmond Rostand una dimensione di percepibile umanità. Egli vive un senso di inadeguatezza e di vergogna per quel naso deforme che gli impedisce di esprimere sentimenti. E l'incapacità di amare diventa la chiave di lettura dello spettacolo. Cyrano è l'utopista che pretende di cambiare il mondo con la forza delle parole, della poesia, uomo solo in lotta contro la volgarità e l'ipocrisia, ma già sconfitto in partenza.

L'intrigo romantico è strutturato come un gioco sulle apparenze. Rosana, la cugina corteggia-



ta inutilmente dal protagonista, dalla squillante civetteria, s'invaghisce infatti della bellezza dei versi, ma rifiuta l'amore per sé stesso. Ama Cristiano per le parole d'amore che egli le scrive ma che non gli appartengono, incapace com'è, il giovane, di esprimere a parole il suo sentimento. Ed ecco Cyrano offrire con sublime generosità la sua penna e, all'occasione, persino la voce al fortunato rivale in amore, e a suggerirgli i versi nella scena del balcone di Rosana sotto il quale si consuma il rito della sostituzione. O scrivergli lettere infuocate dal fronte di guerra. Un amore quindi, per interposta persona, con Cyrano che rimane nell'ombra fino all'inutile svelamento finale.

Il regista sceglie quasi tutto l'italiano ritmato